

CLAUDIA PERASSI

Monete dal suburbio di *Mediolanum*. La documentazione dalla grande fossa di asportazione 10114

Cinque campagne di scavo, condotte con carattere di emergenza fra il 1986 e il 2004 nella sede milanese dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, hanno portato alla luce una consistente porzione del *suburbium* sud-occidentale di *Mediolanum*. Le indagini sono state effettuate nei cortili meridionali e nel cortile d'onore dell'ateneo, in passato pertinenti rispettivamente al brolo e al cortile d'onore del monastero di Sant'Ambrogio, istituito durante l'VIII secolo. In età romana entrambi i settori furono occupati da aree cimiteriali, con caratteristiche simili, ma differente *excursus* cronologico: il più ampio sepolcreto, individuato a sud, risulta in uso dagli inizi del III secolo almeno fino alla metà del V, mentre per il secondo sono state individuate fasi successive all'età tardo antica, per tutto il medioevo¹.

1. Il contesto stratigrafico

Le ricerche attuate nel Cortile d'onore Leone XIII, alle spalle della basilica di Sant'Ambrogio (UC IX), hanno riguardato due saggi fra loro adiacenti, denominati A e B. Il settore nord del secondo apparve caratterizzato da ampie e profonde escavazioni, finalizzate alla spoliatura e al recupero del materiale da costruzione delle strutture tombali romane². Nel riempimento della più estesa di tali buche, indicata come fossa 10114 (Fig. 1), grazie alla setacciatura della terra furono recuperate 330 monete³, ripartite fra le tre fasi di colmataura della cavità, che la pur complessa stratigrafia consentì di riconoscere. Dalla prima fase, in parte posta a contatto con il piano di un'inumazione saccheggiate, provengono 174 monete: ben 171 erano localizzate nel poderoso interro posto ad est, formato da più versamenti di terra. L'azione di riempimento riprende poi a occidente, in relazione ad una seconda tomba: 151 sono le monete recuperate nei due livelli individuati. La terra della colmataura successiva restituì due soli esemplari, mentre altri tre si rinvennero nello spesso strato di limo, che infine regolarizzò il riempimento della fossa.

2. Composizione dell'accumulo

Soltanto 154 delle monete rinvenute sono state per ora sottoposte a restauro (46,8% del totale). Le restanti hanno subito solo una preliminare, delicata operazione di

spazzolatura. La moneta più antica è un antoniniano di Gallieno del 267-268 (Fig. 2)⁴. La marcata illeggibilità del materiale successivo, consueta nel caso di esemplari tardo romani da giacitura stratificata, ma accentuata dall'elevata acidità del suolo milanese⁵, ha consentito di individuare come esemplari più recenti due nominali di pieno VI secolo. Un decanummo di emissione ostrogota del tipo FELIX RAVENNA (Fig. 3)⁶ incrementa la assai scarsa documentazione di numerario gotico dal territorio di Milano⁷, costituito ad oggi da due *nummi* di Teodorico dall'area sepolcrale di Sant'Eustorgio⁸ e da tre (o quattro) quarti di siliqua dello stesso sovrano, scoperti nei sepolcri dei santi Gervasio, Protasio ed Ambrogio nel 1864⁹. Pressoché contemporaneo è un pezzo del valore di due *nummi* battuto da Giustiniano I nelle zecche di Cartagine (533-538) o Tessalonica (527-538; Fig. 4)¹⁰: anch'esso rappresenta un *unicum* nel quadro dei rinvenimenti milanesi. Pertinente all'area della fossa (vedi *oltre*), è anche una moneta di produzione altomedievale, ossia un dena-

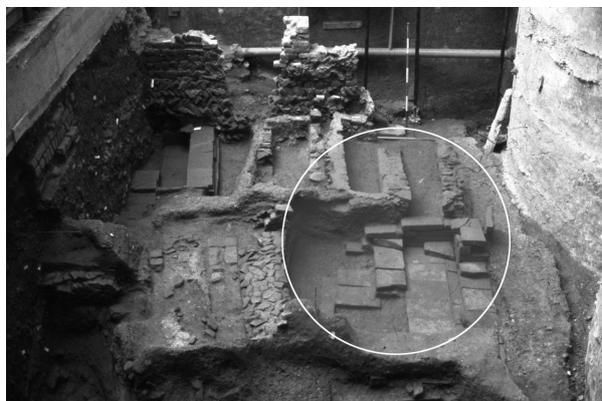


Fig. 1 Localizzazione della fossa 10114 (UC IX, saggio B).

⁴ *MIR* 46, 728z.

⁵ Arslan 2004, p. 17.

⁶ La serie è di controversa attribuzione quanto ad autorità emittente e datazione: *MIB* 72a-b (zecca di Roma, 512-522); *MEC* I, 150 (monetazione municipale di Ravenna, 536-554); Metlich 2004, 78b (zecca di Roma, Teodorico, c. 493-518).

⁷ Per un quadro dei rinvenimenti italiani di numerario gotico da 10 e 5 *nummi*, vedi Asolati 2013, pp. 7-8.

⁸ Arslan 2004, p. 95; Arslan 2001. È invece da espungere la moneta di Teodorico dagli scavi condotti da Pompeo Castelfranco nell'area del Teatro romano di Via Meravigli (1880-1884), citata in *NSA*, 1880, p. 16. La comunicazione inviata da Castelfranco al Direttore della rivista citava infatti il rinvenimento di due monete, a nome di Teodosio e di Arcadio (ringrazio il collega Furio Sacchi, per l'informazione).

⁹ Per una rilettura dell'ingarbugliata documentazione, vedi Perassi 2009.

¹⁰ *MIB*, nn. 190; 177.

¹ Sannazaro 2001; Sannazaro 2011.

² Bruno - Perencin 2001, p. 19.

³ Nel numero sono compresi anche frammenti di tondelli monetali, che potrebbero essere porzioni di una stessa moneta.

TAVOLA



Figg. 2-11 Monete rinvenute nella fossa 10114.

ro scodellato milanese a nome di un imperatore Ottone di Sassonia, da identificare plausibilmente con Ottone III (996-1002), per le caratteristiche ponderali (gr 0,95) ed epigrafiche del pezzo (Fig. 5)¹¹.

Le monete risultate leggibili dopo il restauro sono Æ 3 e soprattutto Æ 4 di IV e V secolo. Solo su pochissimi pezzi è stato possibile decifrare l'autorità emittente (Costanzo II: Fig. 6, Costante, Giuliano, Flavio Vittore, Magno Massimo, Arcadio: Fig. 7, Onorio, Valentiniano I, Valentiniano III: Fig. 8); in più numerosi casi si è unicamente riconosciuto il tipo del Rovescio (Fig. 9). Non particolarmente numerosi sono risultati i pezzi imitativi (Fig. 10). Quattro esemplari di modulo e peso maggiore rispetto agli Æ 4 vennero deliberatamente spezzati a metà, per essere ricondotti a valori più bassi (Fig. 11). I pesi e i diametri degli esemplari illeggibili non forniscono indicazioni per una diversa collocazione temporale. Certamente non è presente numerario della prima età imperiale. Il materiale non monetale rinvenuto nella fossa è ancora in corso di studio, ma sembra consistere essenzialmente in ceramica tardo-romana, con scarsa residualità precedente.

Le pochissime sigle di zecca leggibili rimandano ad Aquileia per le emissioni di IV secolo, a Roma per quelle di Valentiniano III¹². L'antoniniano di Gallieno venne battuto anch'esso nell'Urbe, mentre un successivo esemplare a nome di Claudio II, recuperato nello strato di livellamento finale della fossa, potrebbe essere di emissione mediolanense¹³.

Il quadro monetale complessivo non sembra pertanto dissimile da quello riscontrato in un'altra porzione del suburbio occidentale di *Mediolanum*, relativo al quartiere dell'Anfiteatro, oggi corrispondente all'area della basilica di Sant'Eustorgio, occupata soprattutto da estese necropoli. Le 121 monete rinvenute comprendono numerario ufficiale romano che giunge fino a Valentiniano III e pezzi contraffatti, databili al V secolo e oltre. Dopo i due *nummi* teodoriciani appena citati, la documentazione riprende con monete di XII-XIII secolo. Fra gli esemplari romani è compreso, però, anche qualche pezzo emesso fra la fine del I a.C. e l'età gallienica, così da far ipotizzare una frequentazione della zona, seppur minimale, antecedente la metà del III secolo¹⁴. Attestazioni pre-gallieniche non sono invece presenti fra le 45 monete rinvenute nei due saggi di UC IX, mentre vennero recuperati un antoniniano di Gallieno, tre di Claudio II ed uno di Aureliano, oltre a tre frazioni radiate a nome di Massimino Daza Cesare, Diocleziano e Costanzo I. Il dato sembra indicare pertanto un uso più tardo dell'area cimiteriale individuata nel cortile d'onore (saggio A), non antecedente alla seconda metà del III secolo. Ancora successivo è l'avvio della

frequentazione della necropoli del saggio B, fissato, grazie ad analisi della termoluminescenza, attorno alla metà del V¹⁵.

3. Origine dell'accumulo

La giacitura secondaria dell'ingente accumulo induce ad interrogarsi sulla localizzazione originaria delle monete. Non sappiamo, naturalmente, se per colmare la grande buca venne utilizzata la terra rimossa per raggiungere le sepolture da saccheggiare, o se si sia fatto ricorso a terreno di diversa provenienza, ma la prima procedura sembra la più funzionale.

La risposta più immediata porta a considerare i 330 esemplari come inizialmente *in situ* nelle tombe spogliate, quali corredi di accompagnamento. Risulta purtroppo impossibile accertare il numero esatto di sepolture sottoposte a saccheggio nel saggio B: labili tracce sono pertinenti a tre inumazioni, di cui due doppie, che costituiscono le più antiche emergenze dell'area, nelle quali non venne però recuperata nessuna moneta, né alcun oggetto¹⁶. Anche se non si può escludere lo scasso di ulteriori tombe, completamente asportate, ci troveremmo di fronte a corredi monetali di consistenza molto diversa rispetto a quella documentata dal vasto sepolcreto individuato nel lotto UC VII, costituito da 586 sepolture. Le 122 monete recuperate¹⁷ rappresentano poco più di 1/3 del quantitativo restituito dalla fossa 10114, le cui dimensioni sono inferiori a 20 mq¹⁸. Solo 73 sepolture contenevano una o più monete: la pratica più diffusa, che perdura seppure molto sporadicamente almeno fino alla metà del IV, consiste nella deposizione di non più di un esemplare, anche nel caso di tombe bisome¹⁹. Occasionale è il ricorso a due o tre monete, soltanto in sepolture di III e IV secolo. Quattro monete erano in tre inumazioni databili allo stesso ambito cronologico, mentre il corredo più numeroso è rappresentato da cinque monete collocate in un'inumazione di V secolo. Non è stata invece riscontrata la consuetudine di deporre gruzzoletti di consistenza più ragguardevole. Le 38 tombe purtroppo gravemente compromesse, individuate in occasione di indagini effettuate in Piazza Sant'Ambrogio fra il 2005 e il 2012, sembrano confermare questo dato. Il corredo monetale più ricco parrebbe infatti quantificabile in cinque esemplari cronologicamente coevi (V d.C.), scoperti però nella terra di riempimento di una sepoltura, così che l'interpretazione delle monete quali materiale di accompagnamento non è esente da dubbi²⁰.

¹¹ Seguo la messa a punto delle emissioni 'ottoniane' di Milano proposta da Gianazza 2013, pp. 7-9.

¹² Asolati 2005, p. 25.

¹³ *RIC* V/1, p. 224, n. 168 (o p. 219, n. 102: zecca di Roma).

¹⁴ Arslan 2004, p. 94.

¹⁵ I due saggi, seppur adiacenti, mostrano differenti situazioni stratigrafiche e strutturali (Bruno - Perencin 2001, p. 17).

¹⁶ Bruno - Perencin 2001, p. 17.

¹⁷ Sulla documentazione monetale della necropoli, vedi Perassi 2001; Perassi 2011.

¹⁸ La cavità, con forma indicativamente a 'T', misurava circa m. 4x4,80 nel punto massimo e 2,40 nel punto minimo (profondità m. 1,20 circa).

¹⁹ Il lotto UC V attesta il perdurare della consuetudine fino all'età teodosiana (vedi Perassi 2011, p. 133).

²⁰ Facchinetti 2015, p. 35; Sannazaro 2015, p. 40.

La documentazione milanese tramanda però il ricordo di almeno una sepoltura dotata di un elevato quantitativo di numerario, di grande interesse perché anch'essa pertinente all'area cimiteriale posta del suburbio sud-occidentale della città. Una delle tombe venute alla luce nel 1883 nel corso dello scavo condotto "intorno e sotto la colonna isolata che sorge in Piazza S. Ambrogio" restituì infatti, insieme con resti di molluschi, 58 monete in bronzo, oggi irrecuperabili. Vennero riconosciute le autorità emittenti di Costantino I, Giuliano, Graziano, Valentiniano II²¹, ma forse tale confine cronologico potrebbe essere superato da qualcuno dei pezzi poco leggibili, allora genericamente assegnati al IV secolo. Sarebbero state dunque sufficienti cinque sepolture con corredo numericamente simile, per raggiungere la quantità di monete rinvenute nel riempimento della fossa 10114: del tutto aleatorio sarebbe tentare di ricostruire i singoli gruzzoli. Una tale concentrazione di tombe con corredi monetali tanto cospicui desta però perplessità, anche tenendo conto del fatto che la sola tomba del lotto UC IX (saggio A) ancora dotata del proprio corredo monetale, conteneva un'unica moneta, ossia una frazione radiata di Massimino Daza posta a lato del cranio dell'inumato²².

Una seconda ipotesi porta a individuare nelle monete disseminate nella terra di riempimento della fossa un ripostiglio che, intercettato nel corso delle attività di escavazione, sarebbe stato poi disperso. Pur nell'assoluta impossibilità di stabilire se esso fosse formato da tutti i 330 esemplari o soltanto da una parte di essi, il suo interrimento avrebbe come eventuale termine *post-quem* la metà del VI secolo, in considerazione della data di emissione delle monete più tarde, il cui grado di usura poco accentuato deporrebbe per una breve circolazione prima della tesaurizzazione.

La composizione eterogenea di questo ipotizzabile ripostiglio, che avrebbe radunato monete romane della seconda metà del III, del IV e del V secolo e due nominali bizantini ed ostrogoti, può contare sul confronto con un seppur esiguo numero di gruzzoli italiani coevi (in genere di provenienza dal centro e dal meridione della penisola)²³, confermando ulteriormente la caoticità della circolazione monetaria in rame del V e del VI secolo, supportata da esemplari cronologicamente anche molto distanti. Tardi antoniniani, estremamente sviliti già al momento della coniazione, furono infatti assimilati ai nominali di emissione posteriore, rimanendo sul mercato fino a buona parte del VI secolo, insieme con *folles*, *Æ 3* e *Æ 4* battuti nel IV. Un altro segmento della circolazione doveva essere composto da esemplari imitativi e da vecchie monete di IV secolo frammenta-

te intenzionalmente, per essere adeguate al peso e alle dimensioni degli esemplari battuti nei secoli successivi. La chiusura e l'occultamento del presunto ripostiglio milanese in un'area sepolcrale, indicati purtroppo in modo incerto dalla data di emissione del *nummus* bizantino (*tpq*: 538) e del decanummo goto (*tpq*: 522/518) potrebbero trovare una giustificazione nei tempi drammatici vissuti dagli abitanti di *Mediolanum* fra il 538 e il marzo dell'anno seguente, stretti dapprima d'assedio e poi brutalmente conquistati da Uraia. In tempi e luoghi molto lontani, ma in un'analoga situazione di pericolo, secondo quanto narra Appiano (*Bell. Civ.* IV,73), gli abitanti di Rodi tentarono inutilmente di porre al sicuro le proprie ricchezze nascondendole sottoterra, entro pozzi e perfino nelle tombe, così da non consegnarle a Cassio²⁴.

Alle due ipotesi prospettate – monete da corredi tombali; ripostiglio – può naturalmente esserne aggiunta una terza compromissoria, cioè la coesistenza di entrambe. Le 330 monete potrebbero provenire in parte dalle sepolture violate, in parte da un gruzzolo nascosto nel terreno dell'area sepolcrale.

A fronte di tante incertezze, un dato sicuro è rappresentato dal mancato recupero del numerario romano durante l'attività di spoliazione delle tombe. Martine van Haperen, che ha recentemente proposto un modello interpretativo per il *grave robbery* praticato nell'alto medioevo, sottolinea come oggetti di piccole dimensioni, quali perle e monete, venissero spesso lasciati del tutto involontariamente nelle tombe saccheggiate, in quanto non visti dai predatori²⁵.

A questa possibilità si può però contrapporre – tenuto conto anche della grande quantità di monete rinvenute nella fossa – una scelta deliberata da parte dei violatori delle sepolture, che non ritennero meritevoli di recupero gli esemplari scoperti nel corso della depredazione. Tale dato porterebbe a situare il saccheggio di questa porzione della necropoli in un'età nella quale il numerario antico aveva ormai perso la capacità di essere utilizzato con una qualche funzione liberatoria. Gli studi relativi alla sopravvivenza della moneta enea tardo romana in tempi anche molto lontani rispetto a quello della sua produzione, hanno individuato per l'ambito italiano il X-XI secolo quale limite per la "mancanza di una reale cognizione della distinzione fra le monete antiche e le monete contemporanee"²⁶. Il denaro ottoniano già descritto, battuto fra il 996 e il 1002, proviene purtroppo dal piano di calpestio sovrastante la colmatatura della grande cavità²⁷. La sua presenza non sembra pertanto avere attinenza con l'attività dei saccheggiatori nel sepolcreto tardoromano, ma può essere collegata con la fase medievale di frequentazione dell'area, nel corso della quale venne in parte

²¹ Bolla 1988, p. 135: i verbali di consegna alla Fabbriceria di Sant'Ambrogio descrivono gli esemplari come piccoli bronzi (due di Costantino I, uno di Giuliano, sei di Valentiniano II, 48 illeggibili ma di IV secolo) e medi bronzi (uno di Graziano).

²² Bruno – Perencin 2001, p. 17.

²³ Asolati 2006, pp. 110-111.

²⁴ Robertson 1988, p. 15.

²⁵ van Haperen 2010, p. 2.

²⁶ Saccocci 1998, pp. 38-42 (vedi anche Saccocci 1997, pp. 399-401).

²⁷ Bruno – Perencin 2001, p. 19: interpretato con ogni probabilità come reperto residuale.

mantenuta la funzione funeraria, alla quale si aggiunse anche l'edificazione intorno alla metà del IX secolo di un piccolo edificio sacro, forse identificabile con la cappella di *san Pietro ad infermeriam*²⁸. Nel riempimento di una buca individuata nel lotto UC VII, anch'essa finalizzata al recupero di materiale romano, si rinvenne però un secondo denaro milanese, emesso da Ugo di Arles fra il 931 e il 947²⁹, così da datare tale attività di spoliazione nel corso del X secolo³⁰.

L'indifferenza o la disattenzione dei saccheggiatori ha comunque permesso la nostra conoscenza di un lotto di monete, che – pur nella sua ancora misteriosa formazione – amplia la documentazione di numerario romano, gotico e bizantino dal sottosuolo milanese.

Bibliografia

- ARSLAN E.A. 2000, Le monete di Via Moneta, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*, Milano, 141-179.
- ARSLAN E.A. 2001, Il *nummus* di Teodorico, in *Zona Archeologica. Festschrift für H.P. Isler*, Bonn, 5-13.
- ARSLAN E.A. 2004, Le monete, in *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere*, Milano, 94-95.
- ASOLATI M. 2006, La tesaurizzazione della moneta in bronzo in Italia nel V secolo d.C.: un esempio di inibizione della legge di Gresham?, in *I ritrovamenti monetali e la legge di Gresham*, Padova, 103-128.
- ASOLATI M. 2013, La disponibilità della moneta enea nell'Italia ostrogota. Emissioni inedite, in *La monetazione di Taranto, Le monete degli Ostrogoti e dei Longobardi in Italia*, Bari, 265-290.
- BOLLA M. 1988, *Le necropoli romane di Milano*, RASMI suppl. V, Milano.
- BRUNO B. - PERENCIN E. 2001, La campagna di scavo del 1999 nel cortile d'onore (UC IX), in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*, Milano, 17-26.
- FACCHINETTI G. 2015, Le monete, in *Il volto di una piazza*, Milano.
- GIANAZZA L. 2013, *Collezione di Vittorio Emanuele III, La zecca di Milano (961-metà sec. XIII)*, ed. online.
- VAN HAPEREN M. 2010, Rest in Pieces: an Interpretative Model of Early Medieval 'Grave Robbery', in *Medieval and Modern Matters*, I, 1-36.
- METLICH A.M. 2004, *The Coinage of Ostrogothic Italy*, London.
- PERASSI C. 2001, Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario, in Sannazaro M. (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica (Atti delle giornate di studio, Milano 25-26 gennaio 1998)*, Milano, 101-114.
- PERASSI C. 2009, Note preliminari per una rilettura della documentazione numismatica dai sepolcri santambrosiani, *Studia ambrosiana*, 3, 167-181.
- PERASSI C. 2011, Le monete dalla necropoli, in *L'abitato, la necropoli, il monastero*, Milano, 128-133.
- ROBERTSON A. 1988², *Romano-British Coin Hoards; Their Numismatic, Archaeological and Historical Significance*, in *Coins and the Archaeologist*, London, 13-38.
- SACCOCCI A. 1997, Monete romane in contesti archeologici medioevali in Italia, *NAC* 26, 385-405.
- SACCOCCI A. 1998, Il "collezionismo" di monete antiche nel Medioevo, in *Il collezionismo numismatico*, Milano, 37-45.
- SANNAZARO M. 2001, Testimonianze altomedievali e medievali dagli scavi nell'area del monastero di S. Ambrogio a Milano, in *Scavi medievali in Italia 1996-1999*, Roma, 29-46.
- SANNAZARO M. 2011, La necropoli tardoantica, in *L'abitato, la necropoli, il monastero*, Milano, 73-85.
- SANNAZARO M. 2015, Il sepolcreto tardoantico-altomedievale e la necropoli *ad martyres*, in *Il volto di una piazza*, Milano, 36-45.

²⁸ Bruno - Perencin 2001; Sannazaro 2001, p. 44; Sannazaro 2011, p. 85.

²⁹ Gianazza 2013, nn. 98-100; Perassi 2011, p. 175.

³⁰ Sannazaro 2001, p. 36.